

## LA BUFERA DELLA RAI

Il leader del Pd smentisce seccamente di aver avuto un ruolo nello spostamento della trasmissione Anzi: «Spostarla è una decisione sbagliata»

Soro, Cicchitto, Rotondi, Pionati... tutti per «Primo Piano». Articolo 21 e Usigrai: «Così si svilisce il servizio pubblico»

# Veltroni difende il Tg3 «Non si taglia l'informazione»

Critiche bipartisan: no a «Primo Piano» spostato a mezzanotte  
Anche Gasparri su unisce al coro: ma lui mira a far fuori il Cda...

di Roberto Brunelli / Roma

**C'È ODORE DI ZOLFO** intorno alla Rai, di questi tempi. Quasi tutti si sentono in dovere di dire qualcosa, e quasi sempre con un secondo, terzo, quarto fine. L'ultimo è Maurizio Gasparri, presidente dei senatori Pdl, che dichiara la sua incondizionata solidarietà

a Tg3 Primo Piano, da ieri l'altro al centro delle polemiche: il motivo è che il Cda Rai ha deciso di spostare lo spazio d'approfondimento del telegiornale diretto da Antonio Di Bella alla mezzanotte per far spazio ad una striscia quotidiana di varietà «a la Dandini», scatenando, peraltro, l'insurrezione del Tg3, che ieri l'altro ha mandato in onda una vibrante «videoprotesta» durante l'edizione delle 19. Ma con chi ce l'ha in realtà Gasparri? Lui parla di «misteriosi motivi di vertici che tra due settimane concludono il loro mandato», pertanto prevede che «la decisione rimarrà priva di efficacia». Traduzione: il capo dei senatori Pdl coglie la palla al balzo per dire che questo Cda Rai va rinnovato al più presto secondo le regole dell'attuale famiglia normativa-tv che, guarda caso, porta il suo nome, per cui bisogna costituire immediatamente la nuova commissione di vigilanza. Tutto il contrario di quello che pensa il Pd e in genere l'opposizione, che ritiene una sciagura nominare il nuovo consiglio d'amministrazione con l'attuale legge e chiede, come banco di prova del famoso dialogo con la maggioranza, una profonda e rigenerativa riforma della televisione di Stato. Come vedete, c'è modo e modo di portare la propria solidarietà. Al gioco delle diatribe si sottrae Walter Veltroni, che era stato chiamato in causa per l'affaire Primo piano: non solo il leader del Pd nega di aver avuto un ruolo nella scelta di spostare in tarda serata la trasmissione del Tg3 («nessuno mi ha mai detto nulla, come è giusto e normale che sia»), ma anzi chiarisce subito il suo pensiero: «Considero sbagliata la decisione di ridimensionare uno spazio informativo prezioso che in questi anni ha

contribuito ad offrire ai cittadini un'informazione equilibrata e corretta. Ho grande stima del direttore Di Bella e della sua redazione. E mi auguro che questo patrimonio di professionalità possa sempre di più essere valorizzato».

Diciamoci la verità, sono giorni non facili per i vertici di Viale Mazzini: la bufera su Travaglio e Santoro, le polemiche per gli appalti esterni e gli scenari tipo Alitalia evocati dalla Cgil, le accuse di sperperi, tutto questo mentre si scatena la guerra di riposizionamento della politica dopo le scorse elezioni, a cominciare dalle ambizioni di An di collocare i propri uomini nei posti chiave... Il Cda, mentre si

registra un'ampia levata di scudi bipartisan a favore di Primo Piano (tra questi Soro del Pd, Bonaiuti e Cicchitto del Pdl, Rotondi della Dc, Pionati dell'Udc, Montesano del Pdc...), ha diramato una dolente nota: innanzitutto, la trasmissione non è stata soppressa, ma anzi raddoppiata. Solo che vi è uno slittamento dell'inizio del programma di una ventina di minuti: ma in orario garantito, e non variabile, come accade ora. Parla di «rinnovamento dei palinsesti, la nota, di «soluzione innovativa», di una «sfida per la Rai e i suoi giornalisti», di ampliamento della cosiddetta «nightline». Peccato che spostare un programma alla mezzanotte (la certezza dell'orario, poi, di questi tempi è quantomai aleatoria), vuol dire tagliare fuori una bella fetta di pubblico: una cosa è stare ancora dentro la seconda serata (per quanto al suo estremo lembo), una cosa è sprofondare nella programmazione notturna. C'è poi un altro aspetto nella vicenda. Usigrai e Articolo 21 temo-

no che all'orizzonte vi siano più ampi tagli all'informazione a favore della «spettacolarizzazione a tutti i costi»: in pratica, lo «sviluppo della missione informativa della Rai». Dice Beppe Giulietti, portavoce di Articolo 21, che «sempre più spesso arrivano dall'interno della Rai allarmi, addirittura per una possibile cancellazione di importanti appuntamenti come Tv7 e appunto Primo Piano». Il sindacato dei giornalisti Rai, da parte sua, ricorda che è proprio la qualità dell'informazione a fare la differenza con la tv commerciale... PS. A proposito. Ultimissime da La Russa. Dichiarò il nuovo ministro della difesa che «non priverebbe la tv di stato di Santoro e Travaglio»: questo perché Santoro è «bravissimo anche se molto fizioso», mentre Travaglio è un vero giornalista come ce ne sono solo negli Usa. Conclusione: «Il problema non sono loro, ma chi gli dà troppo spazio in tv». Siamo d'accordo: ci devono stare o no, in tv? O ci devono stare solo un po', magari in orario protetto?



Walter Veltroni Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

### NANNI MORETTI

«I nuovi toni della destra: non fatevi intenerire». E Berlusconi? «Pessimo»

**La Destra italiana** ha toni nuovi? Un nuovo stile? Nanni Moretti non ci crede affatto. Lo dichiara alle agenzie e al Tg1 da Cannes, dove è volato per presentare il festival di Torino da lui



diretto in calendario a novembre. Il regista del *Caimano* dice di non «lasciarsi intenerire» dai «nuovi toni politici», quelli che fanno «stigmatizzare le violenze di Napoli al ministro leghista Maroni, uno che da anni dice le cose che sappiamo tutti, che parla di fucili ma la consideriamo un'innocua battuta». E su Berlusconi? Il giudizio «è pessimo e tale destinato a restare». Così come, afferma all'Ansa, la Destra «non cambierà nulla dal punto di vista politico, culturale, morale, istituzionale, detto tra molte virgolette, e non lo dico per pregiudizio ma perché ragiono giudicando». Ed estende il giudizio al conflitto d'interessi: «Purtroppo, e non solo a destra, chi ricorda che Berlusconi ha tre televisioni e forse anche più, viste certe intercettazioni con dirigenti Rai, cosa mai accaduta in democrazia, è considerato banale e noioso». Su cinema e politica il regista-attore ha invece fiducia in *Gomorra* (viene presentato oggi e l'autore del romanzo Saviano è sotto scorta), nel film su Andreotti, *Il divo* e sugli altri italiani a Cannes. E sul neosindaco Alemanno che aveva immaginato una Festa di Roma italiana osserva: «Le stesse persone che hanno fatto certe proposte se le sono rimangiate, non avrebbe senso dedicarla solo al cinema italiano».

## Legge elettorale per le Europee forse prima dell'estate

Piccoli partiti in rivolta contro la riforma. Franceschini: «Lo sbarramento aiuta la sinistra»

di Federica Fantozzi / Roma

**ACCELERAZIONE** La nuova legge elettorale per le Europee potrebbe arrivare prima dell'estate: è il calendario cui stanno lavorando gli sherpa del Pdl e Pd.

L'unico punto che metterebbe d'accordo (quasi) tutti è una soglia di sbarramento al 3%. Sul resto, si discuterà in Parlamento. Dario Franceschini minimizza: «Lo sbarramento aiuterà la sinistra a non dividersi, a salvaguardare i processi aggregativi in modo che non si divida in 5-6 sigle destinate allo 0,9%». E Berlusconi vorrebbe l'abolizione delle preferenze. L'Udc si sente nel mirino del premier: «Saremo vigili, il golpe non passerà». Casini e Cesa sono hanno avuto contatti con tut-

to, da Veltroni a Prc. Il sospetto è che la fermezza del Pdl sulla soglia al 5%, ribadita ieri da Cicchitto, sia una mossa contro di loro. Né si fidano fino in fondo del leader Pd, che pure vuole mantenere aperto il canale con i centristi: «Le Europee sono la cartina tornasole se il sistema è stato modificato strutturalmente o il voto politico è stato un episodio - ragionano a Via Due Macelli - Su quel campo Veltroni che predica l'autosufficienza gioca la partita con D'Alema che cerca alleanze». Insomma, una questione di rapporti di forza interni al Pd, che danneggerebbe le aspettative dei «piccoli». Che sono tutti in allerta. Contro la proposta di legge che il Pd intende depositare: sbarramento al 2-3%, aumento delle circoscrizioni da 5 a 20 per legare la rappresentanza al dato regionale, con il mantenimento però del ri-

parto nazionale dei voti. Prc, già extraparlamentare, trova «inaccettabile» sia qualsiasi modifica delle circoscrizioni - anche se diventassero 10 e non 20 - sia l'eliminazione del riparto nazionale. Viale del Policlino dice sì solo alla soglia del 3%. Altrimenti, la minaccia è far saltare le giunte locali: l'unica loro arma a quel punto sarebbe rimettere in gioco le alleanze sul territorio. Stefano Ceccanti, costituzionalista e senatore veltroniano, calma le acque: «Non vogliamo 20 circoscrizioni autonome, manterremo il riparto unico. Si tratta di avvicinare eletti e elettori senza inficiare il sistema proporzionale, come il Mattarellum nel '93». Sinistra Democratica con Carlo Leoni muove un'obiezione di fondo: «Perché fare una nuova legge contro la frammentazione quando, se al Parlamento nazionale c'è un'esigenza di governabilità, in Europa tutti poi si iscrivono agli stessi gruppi? Vedo so-

lo un interesse di Pd e Pdl». Leoni fa una constatazione amara: «Per errori anche nostri, già la sinistra è fuori dal Parlamento. Cacciari da Strasburgo sarebbe una persecuzione immotivata». Protestano anche i Socialisti: «Veltroni e Berlusconi non avevano titolo per discutere di legge elettorale, inaccettabili soglie di sbarramento e comode liste bloccate senza preferenza». Assai più tranquilli in casa IdV: «Noi abbiamo raccolto firme per il referendum sulla legge elettorale - ricorda Massimo Donadi - E non cambiamo idea. Ma una cosa è l'esigenza anti-frammentazione, altro è introdurre soglie esplicite che non stanno nella tradizione italiana o surrettizie con circoscrizioni piccole. L'obiettivo di Berlusconi è toglierle di torno le opposizioni». Più concilianti i toni con il Pd: «Il 3% è una soglia ragionevole. Sul resto, ci siederemo a un tavolo».

### MALELINGUE

OLIVIERO BEHA

## Il «risentimento delle agenzie»

Con una formula che mi pare assai ben riuscita, Giuseppe D'Avanzo su «Repubblica» descrive chi oggi non ci sta e si lamenta di fronte allo stato delle cose: sono le «agenzie del risentimento». Usa questa formula anche per parlare di Travaglio e del suo modo di fare giornalismo. Qualcuno potrebbe intravedere terminologicamente Freud sulla pelle di entrambi, della volpe e del cane. Ma questo naturalmente è secondario. Invece non mi dispiacerebbe affatto che D'Avanzo o qualcuno sottile come lui si occupasse anche del «risentimento delle agenzie». Ma si: se di fronte a dialoghi, inciuci, pacchetti

oppure nel caso migliore «orizzonti per la crescita comune del Paese» da parte degli stessi che l'hanno ridotto così, c'è chi reagisce più o meno scompostamente facendo del risentimento il proprio denominatore comune, forse vale anche il discorso opposto. Non ci sarà qualcuno, qualche «agenzia politica» o «informativa» (c'è ancora una differenza tra le due?), che si risente contro tale risentimento e preferirebbe che nessuno disturbase il manovratore? Per carità, è solo un'ipotesi da indagare e intercettare il meglio possibile...

## L'arringa di Ratzinger a Savona: «Contro il laicismo, senza compromessi»

Al via la visita in Liguria: «Per affrontare il materialismo e il relativismo bisogna essere disposti a pagare di persona». Ventimila fedeli sotto la pioggia in Piazza del Popolo

di Roberto Monteforte inviato a Savona

**NON CEDERE** ai compromessi. Affrontare con coraggio le sfide del mondo, come «materialismo, relativismo e laicismo», anche a prezzo di pagare di persona «pur di restare fedeli al Signore e alla Chiesa». È questo il messaggio lanciato ieri a Savona da Benedetto XVI nella omelia tenuta in una piazza del Popolo affollata da ventimila fedeli che hanno sfidato la pioggia e il vento per rendere omaggio al pontefice. Papa Ratzinger ha invitato a seguire l'esempio di

una figura particolarmente cara ai savonesi: papa Pio VII, il pontefice che venne arrestato su ordine di Napoleone la notte del 6 luglio 1809 nel palazzo del Quirinale, trasferito a Grenoble e successivamente tenuto prigioniero in quello che oggi è il palazzo vescovile della città, dove rimase segregato fino ai primi mesi del 1813, perché non si volle mai piegare alle imposizioni dell'imperatore. Ieri il Papa ha voluto ringraziare la città per il sostegno dato al pontefice «prigioniero», ma ancora più l'ha esortata a seguirne l'esempio. Nella sua breve visi-



Papa Benedetto XVI ieri a Savona

ta ha compiuto un altro gesto significativo. Accompagnato dal presidente della Cei, cardinale Bagnasco e dal segretario di Stato, cardinale Bertone, ha voluto iniziare la sua visita apostolica con un pellegrinaggio al santuario della Madonna della Misericordia, che ha raggiunto in elicottero. Ad accoglierlo il vescovo di Savona, Vittorio Lupi e oltre alle autorità locali, il ministro Claudio Scajola a nome del governo. Benedetto XVI, dopo aver sostato in preghiera nella cripta del santuario, ha voluto deporre una rosa d'oro ai piedi della statua della Madonna. Un gesto che ricorda quello compiuto da papa

Pio VII il 10 maggio 1815 per sciogliere il voto che aveva fatto prima di essere liberato da Napoleone Bonaparte. Ma non si è fermato alle rievocazioni del pontefice. Nella sua omelia ha richiamato le «emergenze materiali e morali», inviando «un saluto ai detenuti di Savona, che vivono da tempo una situazione di particolare disagio». Si è rivolto ai malati. Ha invitato i giovani ad avere «sempre il coraggio di andare controcorrente». «Questa - ha aggiunto - è la via della vera realizzazione personale e quindi della vera felicità». Poi ha richiamato il tema dei valori cui riferirsi. «Nel mondo moder-

no, che spesso fa della bellezza e dell'efficienza fisica un ideale da perseguire in ogni modo, come cristiani - ha affermato - siamo chiamati a trovare il volto di Gesù Cristo, proprio nelle persone sofferenti ed escluse». Dopo la celebrazione ha raggiunto in Papamobile l'arcivescovo dove ha visitato l'appartamento dove ha vissuto la sua prigionia Pio VII. Quindi in elicottero ha raggiunto il santuario della Madonna della Guardia a Genova, per la sua seconda giornata in terra ligure. Mentre il pontefice era a Savona, si è tenuta a Genova la manifestazione di protesta contro la visita del Papa. Oltre un mi-

gliaio di manifestanti (3000 secondo gli organizzatori e 1000 scarsi per la Digos) dopo un'assemblea all'università sono arrivati in corteo a Piazza Caricamento dove si è concluso il «Pride Laico» con la parola d'ordine «Per una società libera dalle ingerenze della Chiesa cattolica, contro i continui attacchi alla legge 194, contro l'omofobia, contro l'otto per mille alla Chiesa cattolica e per la sua destinazione alla scuola pubblica, contro l'oscurantismo e per una società dei saperi, per il riconoscimento dei diritti delle diverse forme di famiglia». La manifestazione è stata composta e pacifica.